

di Donato Di Stasi

De purs mots qui font toutes choses plus véritables. Diplofonie critiche su *Il sanscrito del corpo* di Tiziana Colusso

1. **Introibo.** Che vuole questa piccola samurai, villeggiante del mondo, mente liscia pensierosa, meditante e scrivente, eziandio dichiarante che non tutto è pieno (e materiale), ma vuoto e spiritualmente spirituale? Che vuole questo corpo scrittorio, che diverrà polvere a sua volta, e intanto versa polvere d'inchiostro sulla pagina per incontrare, lei senza gravidanze, i figli-lettori (si spera non arroganti, né ottusi)? Forse Tiziana Colusso intende elogiare la follia del linguaggio, oltre alla necessità di viaggiare criticamente all'interno della contemporaneità consacrata al feticismo delle merci, essendo risaputo che i poeti sono ossa destinate ai campi sconsecrati. Così non stupisce che la sua ultima opera, qui notomizzata, immagazzina e riusa per volontà di attaccamento e rottura, di fedeltà e deformazione della tradizione, fatti di stile e formule retoriche per riposizionare *l'uomo storico* rispetto a una socialità bieca e lacerata, extrarapida e superficialissima, in sostanza del tutto aliena dall'apprezzare una scrittura eziotropa, quale potente farmaco contro l'imbecillità.
2. **Ars Definitoria.** Opera binaria, incardinata alla diade 0 e 1, Logos agonico e Brahaman contemplativo, flusso e deflusso di una marea di concetti antidogmatici, irriverenti, spiritosi e spirituali: questo e altro ancora si aggira nel *Sanscrito del corpo* della già menzionata Tiziana Colusso, scrittrice né *à la page*, né *à la rage*, bensì quietamente distruttrice dei *loci communes*, delle amenità consumistiche e di tutte le restanti putredini della Palus odierna, dove si inzaccherano le nostre derelitte coscienze.
Per stare al martello, *Il sanscrito del corpo* batte continuamente sul tasto teatrale della declamazione oratoria, non risolvendosi mai nella cacatella scrittoria a uso di tristo solipsismo, anzi effonde a largo raggio energia e vitalismo da schiantare gli alberi non ancora schiantati dall'Orlando ariostesco, gravido di follia amorosa ("appuntamenti appostamenti cene aperitivi *vernissages* vermi saggi/sogni da batticuore in cui si fugge si chiede si perde la strada", p. 18).
3. **Biphase de l'écriture.** *Il sanscrito del corpo* si configura come un esempio di *scrittura sdoppiata*, auto moltiplicata, incentrata, nelle sue tre sezioni, su un'assenza/presenza che non coincide mai con una visione smorta, o passiva.
I testi evidenziano una complessa stratificazione, che scala il senso delle cose, marca lo scarto fra dis-armonie materiali e peripli spirituali, risalendo alla genealogia di un'irrompente e inevitabile malinconia, se solo lo sguardo viene condotto con un minimo di autenticità sui fatti che scivolano sul *tapis roulant* del tempo.
Questa doppia faccia (*biface*) può essere iscritta all'interno di composizioni bifide, ambigue, perturbanti che invocano la permanenza dell'assoluto, il *dharmā* (le cose così come sono) e, a un tempo, gli atti stonati, precari, sofferenti (il *kharmā*) delle esistenze singole.
Nel campo testuale scorrono infinite forme di energia e di luce, come anche le opacità e le desolazioni di un'anima distanziata (*écartée*) da una delle poche verità accettabili, ossia che la fabbrica del mondo è imperfetta, chimicamente instabile e sconosciuta nella sostanza,

ma proprio per questo del tutto affascinante e non racchiudibile in una teoria di congetture abusate e banali.

I punti d'insistenza all'interno del libro (*vuoto, indicibile, immenso*) hanno cessato da anni, nell'Occidente sclerotizzato, di farsi scrivere e leggere, per questo apprezzo l'intraprendenza dell'Autrice che senza timore alcuno li riprende, li raggruppa in fasci e li sperde nelle diverse direzioni della sua ricerca poematica, concatenandoli in una struttura per certi versi silenziosa, per altri loquacissima, ma sempre rivelatrice di senso.

Tiziana Colusso oppone, fa confliggere e concilia (all'interno di un medesimo paradigma) il Logos onniparlante, tratto dal pozzo della dialettica, e il Brahman, tacito, armonico, antecedente a qualsiasi verità storica sia stata marcata sui frontespizi degli *essais* occidentali: il Logos/Polemos eracliteo nega la coesistenza pacifica degli opposti (p.e. anima e corpo, qualità e quantità, cielo e mondo), essendo strutturato assiologicamente/logicamente sulla conflittualità e sulla subordinazione gerarchica degli enti per suo mezzo riconosciuti; a sua volta il Brahman nel suo *vis-à-vis* con l'esperienza sensibile si dimostra incapace del rovesciamento, così finisce per lasciare il campo della realtà nello stato in cui si trova e si priva di ogni mezzo per intervenire (si scopre allora che solo la poesia è in grado di saltare immediatamente le opposizioni e di inverare teoricamente e praticamente *assoluto* e *relativo*, *natura naturans* e *natura naturata*).

Spregiudicato e fertile esercizio combinatorio di classicità orientale, umanesimo occidentale e (post)modernità, *Il sanscrito del corpo* serve a Tiziana Colusso per manifestare il gusto tutto personale per la *deformazione*, lessicale e semantica, in un tempo storico in cui appare arduo *consistere in qualcosa*, figuriamoci *esistere* in qualità di individuo non disposto a piegarsi all'afasia e all'incomunicabilità. Ripetiamolo, in un'epoca segnata da guerre etnico-religiose, l'Autrice mostra una intemerata natura (co)ordinatrice di piani e strutture diverse, sebbene non sia disposta alla dolcificazione e alla tolleranza a tutti i costi, anzi lascia intravedere tutti gli sconquassi e i terremoti inarrestabili dei sistemi culturali, l'accentuata instabilità nel determinarsi, ciascuno per proprio conto, a un qualche collegamento con il mondo.

Il sanscrito del corpo appare un discorso sulle mobilità e sulle crisi di un presente stupidamente edonistico, arazionale, contro razionale, magazzino inzeppato di ogni castroneria ("Miei cari, ma cosa m'affabulate ancora con questa fabula/erotica erettile eruttiva d'umori spuri e sparsi/dopo tutta una giornata, forse un'annata,/in cui tutti in culo ti spintonano/e spingi tu che spingo anch'io – tutto un andazzo, capite", p. 46).

Nei testi di Tiziana Colusso non si trovano né semplici parole, né abusati discorsi, quanto fasci di concetti, fatti scaturire da un fuoco di incroci fonetici e morfologici, attraverso le tecniche della *citazione* e della *variazione* (p.e. il foscolismo di "né mai più conterrò le sacre sponde/dove ogni corpo fanciulletto giace", p. 9), utili strategie per avvicinare l'ontologia del permanere, e per non disdegnare il reticolo e le tessiture infinite, pratiche e teoriche, dell'esistenza.

Maître-mot, il *vacuum* sbarra ogni rapporto con la vacuità del banale e apre interessanti configurazioni testuali, nel senso in cui Derrida parla di *différance*, vale a dire interruzione, distruzione del massificato.

4. **Vox corporis.** *Il sanscrito del corpo* si può definire un poema della voce, incentrato sulla fisicità delle parole, sul fluire di significati rinnovati: non è il soggetto catalogato e modellato dalla *buona tecnica* a parlare, piuttosto una scrittrice inaddomesticabile che conosce la propria irripetibilità, l'estasi della pagina improvvisata; in quanto evento del mondo sonoro, la voce si offre a una completa cattura sensoriale, essendo per definizione esibizione di sé, dono dell'interiorità, aggressione del vuoto.

Tiziana Colusso articola il discorso anche per il piacere di riprodurlo nella recitazione/teatralizzazione al fine di raggiungere la *koinonia* (la comunione) con il

lettore/ascoltatore, per questo si ha l'impressione di una celebrazione dionisiaca della parola, capace di rompere le catene della ragione e della morale: la bocca intona i simulacri della fisicità, stratifica profondità e superficie, riuscendo a incontrare la voce dell'Altro, gli alti idoli della solidarietà e della vicinanza ideologica.

Per molteplicità di generi toccati, Tiziana Colusso elabora una sua *voce laboratorio*, decostruendo la *phoné* autoritaria imperante, attraverso la separazione/ricomposizione di fonemi, morfemi, semantemi (“immaginate dunque che tutto il vasto mondo interconnesso/si spenga sfrigolando/ - frrrrrr cccrr ttttt ffff ssssss tum – e taccia”, p. 40): *voce nomade*, Tiziana Colusso si libera dai codici, attraversa ogni forma di testualità (dal *De rerum natura* di Lucrezio alla *Logique du Sens* di Deleuze), perché nella multiplanarità ciò che conta non è il termine *ad quem*, l'elemento in sé, ma ciò che sussiste tra piani e strati differenti e che non si trasforma in norma, ma viceversa contraddice la voce monofonica, senza sorprese, della *mid culture* attuale.

L'Autrice opera per schiavardare dalla nostra corporeità la ripetitività soggiogante e anestetizzante (sempre la stessa pallida voce, senza alterazione, dei mass media): l'Io non è narcisisticamente la causa di tutto, può invece ingenerare qualcosa che vada al di là delle povere aspettative del superuomo di massa (“Idiomi, idioti, idiosincrasie/idioletti alle idi di maggio/in tutto questo burocratico affanno/in questo multiplo inganno/la lingua langue/la lingua bella/hidalgo & donzella”, p. 47).

Tra diplofonie, triplofonie e criptomelodie urbane, straripa una *voce polifonica*, schizofrenica, incunabolo di materia desiderante, mai sottomessa alle leggi logiche dell'identità e della ripetizione.

5. ***L'immacolata concezione del linguaggio maculato.*** Fra struccamenti e derisioni il linguaggio strappa la finzione della quotidianità e scarcerà il suo eccesso di consapevolezza con effetto grottesco: scavo ilare/ontologico della presenza/assenza di sé e scavo interiore delle radici della malinconia costituiscono l'impegno a superare una sensazione di sradicamento, difficile da contrastare. I toni lirico-evocativi di tanto diffuso poetichese lasciano spazio a una via media tra sentimento asciuttamente poetico e una sorta di meditazione atipica, narrata in modo surreale e straniato: si tratta di gorgheggi sardonici, di contrappunti parodistici, solfeggi lasciati a mezz'aria e poi fatti repentinamente cadere sulle teste inavvertite dei lettori. Vibra, nello stile sentenzioso della riflessione, il motteggio farsesco, al di fuori di ogni risoluzione prestabilita (“e con il molto scarto del mondo nutrire un'invincibile ironia/speziata e corroborante come un *vin brulé*”, p. 13).

Il sanscrito del corpo risulta nuovo nella creazione del tono, e soprattutto nell'espressione, che si affida a un riuscito mistilinguismo (*budello, placentare, quantico, propulsori, alambicco*); i testi equilibrano un contenuto accidentale (l'imperfetto mondo) e uno sostanziale (lo spirituale troppo perfetto), attraverso curiosi espedienti (*tricks*) per trovare una convincente esattezza di stile.

Tiziana Colusso crede nella funzione sociale del linguaggio, quand'esso si rivela capace di far intravedere nuove trame di ruoli per gli individui, per questo motivo viene trascinato dentro le pagine il nostro intero passato storico-civile e letterario (Montaigne, Leopardi, Magritte, Queneau, Arendt, Wenders), da qui l'impressione di un ritmo che accelera e decelera a moto costante, a seconda delle necessità poetologiche. L'esperienza dei testi riguarda una lingua materna, primordiale e immediata, stratificata e multiforme, secondo un uso della parola anteriore a ogni sapere autoritario: la parola in ciò che di primigenio racchiude accompagna un forte sentimento collettivo (“ciò che sembra sperso, fortuito accidente, si dispone sulla tela del tempo e lì/continuamente esiste”, p. 15).

Professionista del dubbio iperbolico (la cartesiana cultura francese di cui si è nutrita) e metodica fautrice di una salvezza buddista della coscienza, Tiziana Colusso ritaglia dal

suo immaginario schegge saettanti, adottando una prosodia latamente aggressiva, per illuminazioni e invettive, tutto pur di smascherare l'assurdità del quotidiano.

L'Autrice rappresenta il tipo del *freigeist*, della dissacratrice che, però, si guarda bene dal ridurre ogni sua espressione a svago, o peggio a gratuito involgarimento, ne deriva una strana figura di ri-sacratrice, da un lato lontanissima dallo spendere le monete inflazionate della decadenza, secondo i dettami della *scuola del sospetto* (Ricoeur) con la sua critica feroce della contemporaneità, dall'altro ricercatrice di una nuova forma di trascendenza, incentrata sull'innovativo concetto di differenza, non più sul *principio primo* normativo: questi i due corni di una fiamma creativa che arde inconcussa e priva di infingimenti ("ricordiamo forse che il sacro – come l'angelo di Rilke - /è tremendo? Storditi dai simulacri/e dalle superfici pixelate scambiamo video flipper in 3D/per porti franchi, vagando/in universi a-significanti come cloni arroganti", p. 29).

Tiziana Colusso aborre l'opinione rassicurante, per questo non si risolve mai a educarsi quale mediocre, infelice animale-massa, inseguendo invece il disperato allargamento e inveramento del linguaggio poetico, per volgersi all'essenziale, sfrondare i feticci, raggiungere la concisione asseverativa, rinnovare infine quanto più è possibile il *frammento-uomo*.

6. ***Ai saggi e giudiziosi lettori.*** Se non aleggiasse qua e là un eccesso di sociologismo letterario, *Il sanscrito del corpo* sarebbe un'opera perfetta, ma si sa la perfezione non pertiene all'*humano genere*, tanto più che sarebbe come voler gustare un piatto colmo di zucchero. Il lettore callido saprà assaporare le pagine sapide della Colusso ("continuiamo a cadere - /con cadenza asimmetrica,/ma continuamente", p. 14), congegnate come cataloghi di eventi, di oggetti e di enti legati da un sottilissimo filo di creaturalità, intravisto e descritto con (s)composta partecipazione ("le foglie, le spoglie/di un desiderio già vecchio/affanno di ieri/bottiglie svuotate/ abiti fuori misura", p. 15).

Il sanscrito del corpo mi sembra un'opera testarda, perché non solo discetta dell'impermanere del mondo, quand'anche del permanere dei suoi testi (soprattutto quelli della prima sezione eponima, la più riuscita) nella mente del lettore, che non può lasciarsi sfuggire una simile occasione di riacquisire la realtà della sua coscienza, altrimenti martoriata e inscatolata.

Nereidi, 2 maggio 2007